

## Una partenza incoraggiante

In vista del voto, la nostra politica ha finalmente scelto la semplificazione.  
Un buon primo passo.

**A**l voto dunque. Non era previsto un 2008 elettorale per gli italiani, ma ci siamo. Era previsto, o meglio sperato da molti, un 2008 referendario, e infatti sembrava spianata la strada per le urne, voluta dai comitati di Segni e Guzzetta. Proprio in quei giorni di fine gennaio, invece, i palazzi della politica hanno tremato ancora, e le macerie questa volta hanno travolto sia Governo sia Parlamento. Qualcuno si chiederà: “Ma come, e la pensione dei poveri parlamentari alla prima legislatura? Avrebbe dovuto scattare nel 2009, come faranno ora ad affrontare una vecchiaia decorosa?”. Il senatore Calderoli avanza il sospetto che la morente legislatura stia comunque lavorando per salvarsi il portafoglio, ma tant'è.

La Consulta aveva appena fatto in tempo ad approvare i quesiti che il ministro Mastella, tra le vittime designate del referendum e colpito da un avviso di garanzia, ha deciso, dall'alto del suo stramaledetto un percento, il destino del governo nazionale. La democrazia italiana è decadente perché il suo sistema è costantemente esposto a episodi di questa natura. Mastella è diventato il simbolo dei mali della Casta perché ne incarna tutte le sfaccettature: è un parassita del sistema, in quanto ne sfrutta le debolezze per gestire un potere sproporzionato alla sua reale forza politica. È cinico al punto di non preoccuparsi nemmeno di salvaguardare delle apparenze di coerenza e infatti è pronto a schierarsi ovunque pur di preservare le sue posizioni di potere; infine, non so se il suo clientelario sia di natura criminosa, ma è certamente sfacciato e impudente. I grandi partiti farebbero volentieri a meno di lui, ma negli ultimi 15 anni sono stati inetti a tal punto da non riuscire a creare un sistema in grado di sopprimere i vari Mastella di cui il Parlamento si è riempito.

La maggior parte degli italiani è stanca e sfiduciata. È stanca di (non) essere governata da una classe dirigente parolaia,

incapace di affrontare i nodi più grandi dei problemi nazionali: e infatti i nostri mali si trascinano sempre uguali da lustri. È sfiduciata perché non ha la sensazione, come è accaduto nel passato, di un domani più sereno e ricco dell'oggi. Anzi, le nuove generazioni sono a forte rischio di impoverimento rispetto alle vecchie. Vivo ora in un paese, l'Irlanda, dove la classe dirigente pensa a lungo termine, dove il Primo ministro parla dei problemi dell'oggi tenendo conto di quali sono le prospettive del Paese nei prossimi 15 o 20 anni. Dove le glorie del passato, come il primato, a inizio '900, di Belfast nell'industria cantieristica, vengono rievocate come stimolo per ottenere nuovi primati in altri settori. So perfettamente che Belfast è nel Nord: ma qui, quando si parla di prosperità dei cittadini, le divisioni tra Nord e Repubblica sembrano superate. In Italia non c'è un leader capace di pensare a lungo termine, e di proporre una visione del futuro del Paese: cioè manca un uomo di stato. La nostra classe dirigente è però dotata di opportunismo e ha compreso il vento che tira: i cittadini hanno finalmente realizzato quanto siano inconcludenti le accozzaglie elettorali, e ora vogliono un sistema politico più semplice e chiaro. Alla buon ora! Veltroni e il Pd hanno aperto la strada, Berlusconi, non certo un uomo di stato ma dotato di fiuto sì, ha compreso la verità: riproporre la Cdl versione 2001-2006, cinque anni in cui la proclamata missione modernizzatrice sostanzialmente fallì, avrebbe appestato le urne di una forte puzza di marcio. Ecco quindi riproposto il Partito unico, dimenticato sul predellino di qualche potente auto blu. Lo spirito del referendum (la consultazione purtroppo è destinata a slittare) sembra comunque aver pervaso le menti dei nostri leader. Speriamo che ora non rovinino una partenza incoraggiante con una campagna elettorale indecente.